

Da grande vorrei...

I sogni e le speranze di Carlos, che a 18 anni studia e pensa alle ragazze, come tutti.
E fa pure un po' di volontariato, come non molti.

di **Federica Frioni**

La scuola – oltre che una grande opportunità per costruirsi il futuro - è un diritto per tutti, anche per i rom.

Carlos Hadzovic ha 18 anni ed i suoi genitori provengono dalla Bosnia. Ci racconta la sua ottima carriera scolastica, ora che frequenta le superiori a Roma. Ma lui è stato un valido studente fin dalle scuole elementari, da quando era l'associazione Arci a farsi carico di accompagnare lui ed altri bambini dai campi, dove abitavano, fino agli istituti scolastici.

«Mi è sempre piaciuto studiare», racconta. «Ora frequento il secondo anno dell'Istituto Confalonieri, è una scuola commerciale tecnico-turistica che sta nella zona di S. Paolo. L'idea è quella di fare un lavoro che abbia a che fare con il turismo, forse lavorare in un'agenzia di viaggi, ma ancora non sono sicuro perché mi piacerebbe anche andare all'università e fare economia. Questa scuola mi ha dato anche la possibilità di collaborare con l'associazione Save the Children».

Insomma ti piace studiare?

«Sì, devo dire abbastanza. Prima ero un po' più "secchione", adesso meno perché mi piace molto anche andare in giro per Roma. In generale trovo che non sia faticoso, né noioso fare i compiti, dipende anche dai professori. Per esempio andavo

molto bene nelle lingue perché sono abbastanza portato, quest'anno invece con la nuova insegnante sono un po' in crisi. La scuola me l'ha consigliata un'amica di mia madre perché avevo fatto un buon esame di terza media con una tesina sulla Prima guerra mondiale che era piaciuta a tutti i professori».

Ti sei sempre integrato in classe?

«Sì, i miei compagni sono molto bravi, si comportano bene, specialmente quest'anno, che in classe siamo solamente io e mio cugino ad essere rom. L'anno scorso invece eravamo di più, 7 persone, e durante un collettivo di classe, mentre stavamo decidendo di fare un campo-scuola fuori città, una ragazza italiana era titubante, ha mostrato di avere problemi con alcuni di noi perché diceva che puzzavamo. Io non ci sono rimasto male, perché fortunatamente riesco a farmi la doccia tutte le mattine... In questa scuola, poi mi sono sempre trovato bene, fin dal primo giorno. Mi ricordo che io e mio cugino siamo andati senza quaderno, perché non sapevo che fosse quello l'istituto. Proprio mentre stavamo leggendo dai fogli attaccati se c'erano i nostri nomi, arriva la Preside che ci dice "sì sì, ragazzi non vi preoccupate siete in questa classe!" Ed io ero molto contento perché in quella

classe c'era gente che già conoscevo».

Una bella accoglienza quindi...

«Sì, non me lo aspettavo. Io sono entrato dicendo il mio nome e subito un compagno mi ha detto di sedermi vicino a lui e mi ha offerto la penna e un foglio che io avevo dimenticato di portare. Anche ora, dopo due anni, la convivenza con gli altri compagni va bene, anche se rimane sempre un po' il problema legato ai diversi odori, ma in realtà si riferivano di più ad un altro ragazzo rom che poi purtroppo, dall'inizio dell'anno, ha frequentato solo pochi giorni e non è più venuto».

Che ne pensi della differenza di cultura che c'è tra il popolo italiano e quello rom?

«Ci sono delle differenze. Noi, rispetto ai miei compagni di classe, siamo più aperti. Loro spesso pensano alla partita, noi forse siamo più svegli, sui fatti della vita. Ad esempio io con le ragazze non ho mai avuto problemi. Quello, certo, dipende dalla persona e non dalla cultura, però sia a me che mio a mio cugino ci danno 22 anni, più di quelli che abbiamo. Nel nostro popolo quasi tutti i giovani creano una famiglia molto presto. Mia sorella, ad esempio, ha 22 anni ed ha già una bimba di 2 ed è di nuovo incinta. Io, in questo, sono differente; ora sono fidanzato con una ragazza italiana e non ho molta voglia di sposarmi».

Cosa è rimasto della vita nomade?

«Non molto. Le feste, per esempio: quella più importante per noi è quella di San Giorgio che si festeggia il 6 maggio. Si celebrano l'acqua che ci disseta, il sole che ci scalda e la terra su cui viviamo. Si tratta di una festa molto tradizionale in cui si canta, si balla, e viene appesa la pianta del salice ad ogni porta: simboleggia il fatto di piegarsi sempre, ma di non spezzarsi mai, come fa il nostro popolo».



Alunni Rom a Craiova, Romania

E a che proposito stai collaborando con Save the Children?

«A proposito del lavoro minorile presente in Italia. Sto intervistando dei ragazzini che lavorano: ne ho conosciuto uno che a 15 anni l'estate porta i lettini sulla spiaggia, l'inverno lavora ai mercati generali. Il tutto è finalizzato alla realizzazione di un video su questa problematica. ■